

“Presidente, difenda la facoltà di Bobbio”

Nel 1969 Norberto Bobbio insieme ad altri fondò la facoltà di Scienze Politiche di Torino. Oggi quella facoltà, come molte altre, si trova ad affrontare ingenti tagli con pesanti conseguenze. E' lecito chiedersi se in queste condizioni potrà mai più formarsi, crescere, affermarsi un altro Norberto Bobbio. Parole che grondano amarezza. Le scrivono un gruppo di studenti, ricercatori e dottorandi della facoltà di Scienze Politiche di Torino. Il destinatario è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oggi in città per il centenario della nascita del grande filosofo torinese.

Sono passati quarant'anni. Oggi Scienze Politiche è un piccolo paese: 6 mila studenti, oltre 1200 matricole. Ha capacità d'attrazione: un terzo degli iscritti alle lauree magistrali arriva da altre università. Ma è una facoltà stretta nella morsa di bilanci sempre più esigui. Il preside Franco Garelli racconta: «Stiamo lottando perché l'Università pubblica italiana non venga declassata. Ma il nostro è un impegno durissimo. E per questo condivido lo spirito della lettera degli studenti». Un appello per difendere l'Università pubblica. «Bobbio ha

scritto che “la democrazia sopravvive solo se può contare su un numero sempre maggiore di cittadini attivi” - si legge nel documento -. Quale, se non l'educazione alla cittadinanza è lo scopo primario dell'istruzione? Minarne il carattere pubblico non è forse un “attentato” alla democrazia?».

Nel giorno dedicato a Bobbio la “sua” facoltà diventa suo malgrado il simbolo di un grido di dolore collettivo. «Lo stato di salute dell'Università non riguarda solo chi la vive, ma tutta la società», racconta Andrea Aimar, uno degli studenti firmatari. «È la lezione di Bobbio. L'idea del cittadino informato ci insegna che l'attacco alla scuola è la premessa per l'indebolimento della democrazia». Quest'anno l'Università di Torino prevede una riduzione del finanziamento statale di 20 milioni di euro. Come si ripercuoterà sulle facoltà è impossibile dirlo. Ma il passato recente ha lasciato tracce pesanti: «L'anno scorso il nostro finanziamento è passato da quasi 800 mila euro a 246 mila. E di questi 200 mila ci sono stati prelevati dall'amministrazione centrale», spiega Garelli. Gli sono rimaste le briciole per mandare avanti la facoltà: meno di 50 mila euro. «Abbiamo dovu-

to tagliare le docenze a contratto. Stanziaamo 70-80 mila euro all'anno per assegni e progetti di ricerca; li abbiamo dovuti azzerare. E anche i servizi agli studenti (contributi agli Erasmus, tesi all'estero, lauree bi-nazionali) andranno valutati quando esamineremo il bilancio preventivo».

I corsi di laurea sono allo stremo. «Ci hanno tagliato i pochi fondi che avevamo», lamenta Angelo D'Orsi presidente del corso di Scienze Politiche. «Non posso neanche invitare un docente straniero per un seminario». I dipartimenti sono in apnea. In quello di Studi politici, dove il vicedirettore è Luigi Bobbio, il figlio del filosofo, uno dei due dottorati di ricerca, che ogni anno bandisce sei posti (tre con borsa di studio), rischia di non essere attivato. «Ci è stata concessa una sola borsa. Ma per farlo partire ne servano almeno due», dice D'Orsi.

Anche i fondi per tutte le altre attività sono stati azzerati. «Non c'è un euro per la seconda

edizione delle “Settimane della politica” - lamenta D'Orsi - Mi trovo a dover pietire finanziamenti, ed è umiliante». Pesa la condizione di una facoltà che non gode di molti aiuti esterni. «Oggi chi non si occupa di questioni immediatamente spendibili sul mercato è molto più penalizzato», raccontano studenti, professori e ricercatori. Pesa un quadro generale desolante. «Torino non ha peso politico: rispetto a Padova o Bologna, a parità di studenti ma con una qualità più alta secondo i parametri nazionali, incassa 40 milioni di euro in meno l'anno», attacca il preside.

Ecco i perché della lettera a Napolitano. «Caro Presidente, lei è oggi il “custode” della nostra Costituzione, essa sancisce l'uguaglianza nelle opportunità e il libero accesso all'istruzione. Noi abbiamo lottato, e lotteremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione perché questo diritto venga salvaguardato: le chiediamo di fare altrettanto».